

Giulia, Eleonora e le altre

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Salvatore Mallocci

GIULIA, ELEONORA E LE ALTRE

Narrativa italiana

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Salvatore Mallocci
Tutti i diritti riservati

*“Alla follia,
sempre più incipiente.”*

GIULIA

1

Un giorno, si suppone nella primavera del 1897, a Dordrecht, Bambina Giulia, sedeva sul greto della Mosa e osservava, affascinata, i traghetti che risalivano lentamente la corrente. Non che i traghetti le interessassero più di tanto, c'erano quelli che salivano e quelli che scendevano, ciò che l'affascinava maggiormente erano i traghettatori, o meglio, il loro canto. Suo nonno, che poi non era veramente suo nonno perché anche la parentela con lui era alquanto fumosa, diceva che da secoli il canto era rimasto invariato, e che sarebbe sopravvissuto agli anni, alle guerre ed a tutte le malvagità che gli uomini sarebbero riusciti a inventare.

Dei gabbiani, inoltratisi sulla terraferma a causa di una tempesta sul mare, le volarono vicino, e riuscirono a restare immobili sopra il fiume, per godere della dolcezza del canto che il vento portava sempre più su, addirittura più in alto delle nuvole, dove abitualmente risiedono le stelle danzanti.

Quel giorno però Bambina Giulia era distratta, si voltava continuamente a guardare verso il mare, osservava il volo dei gabbiani, finché lo sguardo spaziò oltre l'orizzonte. Eppure sapeva che sarebbe passato! Lui, il traghettatore con la voce più bella, quello che quando cantava faceva fiorire i prati e zittire gli uccelli. Anche gli altri animali terrestri trattenevano il respiro quando passava lui, e il vento smetteva di soffiare, affinché le nuvole si potessero fermare. E sopra le nuvole le stelle danzavano grazie al canto del traghettatore. Bambina Giulia si abbracciava forte le ginocchia e si riempiva il cuore del suo canto. Non conosceva la lingua del traghettatore, ma immaginava che il suo fosse un canto d'amore. Anche se non capiva le parole, in cuor suo sapeva che il traghettatore cantava di una ragazza, seduta sulla sponda

di un fiume, in un paese lontano, che rievocava l'amore di un uomo che stava, oltre l'orizzonte, su un'isola con il mare di smeraldo, dove il sole tramontava solo per gli innamorati, dove le stelle brillavano solo per gli innamorati e dove la luna illuminava solo gli innamorati.

Traghetti ne passavano tanti, saturando l'aria del canto malinconico, ma non passava quello del traghettatore di Bambina Giulia. Attese tutto il pomeriggio e quando tutti i traghetti furono passati ed il canto si era ormai perso in lontananza, aspettò ancora, nella speranza che lui passasse. Ma attese inutilmente.

Il tramonto fu triste per Bambina Giulia, che tornò a casa con gli occhi umidi. I gabbiani l'accompagnarono per un tratto, poi si diressero verso il mare.

La notte, Bambina Giulia ebbe gli incubi. Nel sogno il suo bel traghettatore si era trasformato in una donna. Forse proprio nella donna di cui cantava. Una donna che, durante il tramonto, sedeva sulla sponda di un fiume e scrutava oltre l'orizzonte, quasi volesse scoprire dove andava a riposare il sole. La sua voce era musica, e le stelle danzavano al suo canto. La donna era affascinante, un po' minuta, ma con lo sguardo pieno di poesia, come quello che aveva quand'era ancora un traghettatore.

«Una donna, no!» urlò Bambina Giulia nel sonno.

«Una donna, no!» strillò ancora più forte.

Il nonno di Bambina Giulia la costrinse a svegliarsi e la strinse stretta a sé. Bambina gli raccontò del sogno e l'uomo si fece pensieroso. Guardò verso il soffitto perché Bambina Giulia non si accorgesse che dagli occhi gli erano scese tre lacrime.

«Non piangere nonnino» disse Bambina Giulia. «Non piangere a causa del mio sogno, domani il mio bel traghettatore passerà, ed io potrò sentire ancora il suo canto» concluse dandogli un bacio.

Il vecchio guardò lontano, oltre l'orizzonte, e fece un lungo sospiro prima di parlare.

«Non passerà più il tuo bel traghettatore, il mare in tempesta l'ha portato via. Non passerà più il tuo bel traghettatore.» le disse il nonno, stringendola ancora più forte.

Nella mente della piccola Giulia si accavallarono mille pensieri. Il suo bel traghettatore ora apparteneva al mare, non

l'avrebbe più rivisto, non avrebbe più udito il suo canto. Ebbene, l'avrebbe raggiunto, anche lei sarebbe appartenuta al mare!

Il suo bel traghettatore, nel sogno era una donna? E lei sarebbe diventata un uomo! Il nonno diceva sempre che sarebbe nato un certo Bukowski, che con la sua creatività avrebbe fatto accadere delle cose strabilianti! Le bambine si potevano trasformare in donne, anche di malaffare, oppure in antilopi, o anche in agnellini. Sapeva tutto il nonno, era un saggio. Lui stesso le ripeteva sempre che, nelle sue prossime vite, sarebbe andato alla ricerca di due persone che si amavano tanto e sarebbe diventato lui stesso una Bambina Giulia, tante bambine di nome Giulia. Avrebbe riempito il mondo di bambine di nome Giulia!

Bene! Se proprio occorreva cessare di vivere per modificare il proprio stato, poteva provvedere. Sarebbe rinata come uomo e il suo bel traghettatore l'avrebbe ritrovata sotto un altro aspetto.

Si addormentò tra le braccia del nonno.

Raccontano che il nonno, svegliandosi, non abbia ritrovato la Bambina Giulia tra le sue braccia. Poi, alcuni pescatori gli riferirono di averla vista andare verso il mare e di averla messa in guardia perché l'onda di marea avrebbe potuto travolgerla, ma lei aveva continuato ad avanzare verso nord, verso il mare.

La bambina di nome Giulia non fu più ritrovata.

Un antico canto dei monaci armeni narra di una bambina, travolta da un'eccezionale onda di marea, che fu trasportata dai gabbiani su un'isola con il mare color smeraldo. Forse verso Oriente, forse dalle parti dell'Africa, ma di sicuro nel Mediterraneo. Il canto dice che solo il mare la separa dal suo bel traghettatore, ma che il sole, nel suo viaggio quotidiano, le porta ogni giorno l'eco del canto che ancora oggi fa danzare le stelle.

2

Quasi un secolo più tardi, un vecchio con la barba bianca, al termine di una giornata di cammino, si propose di fare un ultimo sforzo e di giungere fino alla sommità della collina che aveva di fronte, prima di fermarsi a riposare per la notte. L'uomo era talmente esile e la pelle era ormai tanto consumata che, ai gomiti, alle ginocchia, e nei punti di maggior usura, era diventata talmente sottile da essere trasparente; lasciando intravedere le sue ossa di cristallo. Il vecchio avanzava molto lentamente, stando ben attento a dove poggiava i piedi, per evitare l'ennesimo scivolone che avrebbe potuto riportarlo al punto di partenza.

Erano ormai parecchi decenni che il vecchio camminava. Aveva già attraversato gran parte della Germania, tutta la Svizzera, poi aveva oltrepassato le Alpi ed era sceso ancora più a sud, verso il caldo. Durante il suo viaggio aveva incontrato gente di tutte le nazionalità, gente che si amava, che si odiava, che uccideva. Una volta, addirittura, lo avevano rinchiuso insieme ad altri anziani, in un posto da cui si usciva solo sotto forma di vento. Ma lui spiegò che non gli era ancora consentito di morire. Spiegò che aveva un compito da portare a termine. Doveva rinascere come Bambina Giulia, ma solo dopo che avesse trovato il traghettatore e la sua nipotina. Quegli uomini con la divisa verde risero di lui e della sua storia inverosimile, però poi, inspiegabilmente, lo lasciarono andar via, ma solo dopo avergli impresso con il fuoco dei numeri su un braccio. Il vecchio si rattristò pensando a tutte le bambine che non sarebbero mai nate, visto il numero di donne con il ventre gonfio che venivano portate ai forni, poi, riprese il suo cammino.

Un salice attrasse la sua attenzione e vi si indirizzò a passo spedito, dimenticando la prudenza che l'erba umida richiedeva.